

LE OPERE PIE E LE CONFRATERNITE

Opera Pia Contarini - Case Moro Le Scuole Piccole: Scuola di San Bernardino e Scuola della Beata Vergine della Pietà

Sin dal XIII secolo la Repubblica di Venezia attuò una politica in favore delle opere caritative. Fu in quel periodo che nella città si iniziarono ad istituire Ospitali, destinati sia alle cure ma soprattutto a funzioni di ricovero, talvolta orientati verso ben determinate categorie (pellegrini, marinai anziani o inabili, vedove ecc), che vennero generalmente relegati nelle zone marginali della città per prevenire il pericolo di contagio. Venivano costituiti principalmente attraverso lasciti emanati per volontà testamentarie di famiglie benestanti, dalle istituzioni religiose o dalle confraternite presenti nella città. La Serenissima lasciava loro completa autonomia nella gestione, anche se a causa del rischio d'estinzione del lascito, il governo era pronto ad intervenire con nuovi finanziamenti. Si dovrà aspettare il 1561 affinché venga creato il Magistrato sopra Ospitali e Luoghi Pii, con l'onere del controllo della buona amministrazione e sull'ordinamento delle Opere. Organo nato soprattutto per evitare l'ingerenza della Chiesa sulla governabilità pubblica di una Repubblica che cercò sino alla fine di conservare la propria laicità.

È in questa tradizione d'assistenza veneziana che hanno origine nella zona di San Giobbe due opere caritative che diverranno elemento fondamentale caratterizzante dell'area: l'Opera Pia Contarini e le Case Moro.

Dalla seconda metà del Trecento, in un'epoca ancora segnata dalla peste nera del 1348 e da altri eventi eccezionali (si pensi alla guerra con Genova nel 1379-80) certe attività produttive – in particolare quelle che si tendeva ad allontanare dal corpo della città per il loro impatto ambientale o che richiedevano grandi spazi aperti, come la tintura e la macellazione – e altre esigenze di natura economica, igienico-sanitaria o assistenziale, diedero avvio ad una radicale trasformazione dell'estremità nord-occidentale di Cannaregio. Tale trasformazione è ben documentata in alcune mappe redatte per attestare confini, titoli di possesso, servitù, pertinenze dei casati ed enti religiosi e

assistenziali, detentori di diritti e interessi talora consolidatisi nei secoli successivi, la più significativa delle quali, forse databile agli anni Trenta del Quattrocento, offre una dettagliata veduta d'insieme della chiesa conventuale e d'una vasta area bonificata o in corso d'interramento.

Tra il 1383 e il 1421 Giovanni Contarini e sua figlia Lucia Dolfin creano un vasto orto per sostentare i poveri del loro ospizio, tuttora esistente. Negli anni 1450-1460, con il favore di personalità influenti come il futuro doge Moro, anche i Francescani rialzano ed estendono il proprio giardino (*viridarium*), finanziando l'opera con lasciti e riciclando come diga una galea in disarmo donata dal Senato; la famiglia Gonella - con cospicui interessi nella tintura e nella macellazione - bonificherà vaste aree palustri lungo il rio di San Giobbe e il cancelliere Giovanni Diedo, sullo scorcio del Quattrocento, effettuò (coi Cendon e altre famiglie) vasti interramenti lungo il vicino rio della Crea – dove fu proprietario di una tintoria – i quali verranno in parte incamerati dagli eredi di Giovanni Contarini e dal suo ospizio. Inizia così a delinearsi un impianto urbanistico non del tutto cancellato dai pur pesanti interventi ottoneviceschi.

Zuane Contarini facendosi prete cominciò ad intraprendere la sua attività di beneficenza con la creazione dell'Ospitale a San Giobbe e fondando un monastero a San Girolamo. Nel 1378 acquistò un terreno – nella zona Calle delle Canne – che diverrà il primo nucleo del suo progetto caritativo, pronto già nel 1382 per ospitare i reduci della guerra di Chioggia appena conclusa. Negli anni immediatamente successivi, riconosciuto il ruolo sociale dell'opera, il governo – in sintonia con la politica di cui si accennava sopra – permise attraverso bonifiche dell'area ancora in parte paludosa e acquisti di stabili, l'espansione dell'ospizio. Venne a crearsi così una serie di *Hospitali* sparsi nel ristretto tessuto urbano della contrada di San Giobbe.

Se nei primi anni l'attività dell'opera fu indirizzata prevalentemente per poveri e infermi, negli anni successivi si decise di aiutare prevalentemente le donne della città. Tale presenza è data dalla coscienza civile che già nel Trecento prendeva atto delle problematiche economiche delle donne del tempo. Si venne a creare così una tradizione assistenziale, rivolta soprattutto a nubili o vedove, che perdura ancora ai nostri giorni. L'assistenza alle donne bisognose

consisteva, oltre all'alloggio gratuito, la distribuzione periodica di farina, carne, vino e cure mediche. I cui approvvigionamenti erano assicurati dal patrimonio fondiario – campi e terreni – nella marca trevigiana di proprietà della famiglia Contarini.

Nel 1471, quando il doge Cristoforo Moro morì, lasciò nelle norme testamentarie un lascito in favore dei marinai. Nel testamento di legge: “*lasso che sul tereno presso uno squaro in cavo de Canareglio, el qual ho comprado da li Patroni de l’Arsenal, sia fato caxe 16 in 20 chome le porà venir, le quali sia date a poveri marinari, siano de anni 50 in suso et haver sempre navigato,...*”. Le case furono costruite in numero di 16 e non sempre i “commissari” che gestirono l’opera riuscirono a trovare marinai disposti ad alloggiarvi, perciò gli ospiti dell’opera Moro furono sempre appartenenti a professioni eterogenee (piattai, vedove con figli, scortegadori, pellicciai, tessitori, ecc.), sino a quando la presenza non fu costituita in prevalenza da macellai.

Attorno alla metà del XVIII secolo le case risultavano in uno stato talmente cadente che abbisognavano di una completa ristrutturazione e, probabilmente, a causa di mancanza di fondi per la gestione della proprietà le case Moro vennero acquistate dall’Opera Pia Contarini che le conservarono sino al 1843, anno in cui la famiglia Robustello acquista il lotto di case per allargare la loro attività di macellazione per conto della Municipalità. Ai giorni nostri della Corte Moro non rimane nessuna traccia, poiché le case furono abbattute alla fine dell’Ottocento per costruirvi il nuovo macello comunale.

Le Scuole Piccole o Minori di San Giobbe

San Giobbe ospitò due delle Scuole Piccole a carattere devozionale delle 58 presenti a Venezia sin dal XIII secolo: la Confraternita di San Bernardino da Siena e la Confraternita della Beata Vergine della Pietà.

La loro funzione era strettamente di carattere devozionale e di mutuo soccorso. Traevano sostentamento attraverso la *benintrada* e la *luminaria*, la prima una tassazione a cui erano sottoposti i confratelli e consorelle e la seconda una tassa che serviva per sostenere le spese per candele di cera e olio per i lumi che dovevano rimanere sempre accesi nel luogo di preghiera.

La Confraternita di San Bernardino da Siena venne fondata nel 1450, officiando i riti nella chiesetta di San Giobbe dove nel 1443 il Santo vi predicò. Il doge Moro, nel 1477, acquistò la casetta ai piedi del ponte dei Tre Archi – ora distrutta ma identificabile con l’edificio costruito negli anni 20 del Novecento all’anagrafico 626 –, presa in precedenza in affitto dai Confratelli, e gliene fece dono. La Confraternita della Beata Vergine della Pietà invece aveva sede nella casetta posta a fronte della precedente – all’anagrafico 619 –. Rimangono poche testimonianze della loro attività tra cui il bassorilievo datato 1595 (*OFERTA PER LA LUMINARIA / DE LA MADONA / M.D. LXXXV*) rappresentante la Pietà che fungeva da elemosinario per la *luminaria* della confraternita.